

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 51 grana

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montelivato N. 31.
Non si ricevono inserzioni a pagamento

UN APPOGGIO OPPORTUNO



In una biografia del Ricasoli — pubblicata nella Galleria Nazionale — fu detto di lui: *Quando l'Italia potrà dire — Voglio allora il Ricasoli potrà prestarle utilmente la voce.*

Noi lasciamo al biografo tutta la responsabilità di questo giudizio che si assomiglia molto ad una adulazione: — così non fosse che una verità! Solo aggiungerei che il biografo è uno scrittore repubblicano, il sig. Dall'Ongaro.

In quanto a noi, sebbene, come abbiamo detto e ripetiamo, il barone Ricasoli non sia il nostro uomo — abbiamo però tenuto nota del giudizio che di lui ha portato il Dall'Ongaro, per concludere che è proprio venuto il momento di vedere alla prova se un tal giudizio è giusto ed erroneo, se esso è un elogio strappato dalla verità alla coscienza di un uomo politico, o se esso è solamente una splendida illusione della fantasia di un poeta.

Difatti è venuto, noi crediamo, il momento in che l'Italia può dire *voglio*: — vedremo se al Ricasoli basterà la voce — è venuto il momento di volere efficacemente, e di volere assolutamente che quanto ci appartiene, ci sia restituito — vedremo se al Ricasoli reggerà il *volere*, e se saprà tradurlo in *potere*.

La Francia che occupa Roma, che ha pur riconosciuto finalmente che essa occupa quella città pel momento, ma che non vi potrebbe ormai rimanere a lungo, ha dovuto per la logica inesorabile dei fatti riconoscere altresì il regno d'Italia, ammettere i fatti compiuti come conto finito.

Or dunque l'Italia non è più, neppure diplomaticamente, di fronte alla Francia, una espressione geografica, non è più uno Stato senza nome, non è una creazione indeterminata — ma è uno Stato che offre sufficienti garantigie del suo avvenire, che è riconosciuto dalle due maggiori potenze dell'Europa civile, entra nel novero dei grandi Stati, che ha già saputo farsi rispettare per modo da sconcertare col suo atteggiamento e mandare a vuoto le insidiose combinazioni diplomatiche, che ha lacerati i patti di Villafranca e proclamando il proprio diritto lo ha reso prevalente colla propria fermezza: uno Stato, infine, di 22 milioni di abitanti, in tutta la robustezza della gioventù, in tutta la forza dell'unanime proposito.

Ci sembra, pertanto, che il momento di poter dire *voglio* sia venuto per l'Italia — ci sembra che tutta l'Italia dica *voglio Roma* — e quindi crediamo altresì che l'occasione opportuna sia giunta pel signor Ricasoli di spiegare quella fermezza di

volere, che gli è attribuita, e di condurre finalmente l'Italia al Campidoglio.

La nota diplomatica del ministro francese degli affari esteri, che abbiamo ieri pubblicata, ci pare che presenti al presidente del Consiglio l'opportunità e gli argomenti più adatti per richiedere energicamente lo sgombrò di Roma... e chi sa comprenderà cosa voglia dire per lo scioglimento di una questione una opportunità e una accorta argomentazione, che vengano fornite da quella parte istessa colla quale s'agita la controversia, può comprendere tutto il vantaggio della posizione del signor Ricasoli e quindi tutto quello che l'Italia può in questo momento aspettarsi da lui.

Una rigorosa analisi di quel documento diplomatico varrà a metter in chiaro gli argomenti che esso ci fornisce per farcene forti a ripetere l'immediato sgombrò di Roma.

Il ministro francese, rispondendo ai ministri di Spagna e d'Austria che avevano contemporaneamente instato presso il gabinetto di Parigi affine d'impegnare un accordo comune delle tre grandi potenze cattoliche all'oggetto di assicurare in modo definitivo il mantenimento del potere temporale del papa, dopo aver fatte le solite proteste di ossequio al Santo Padre, e di profonde simpatie pel capo della Chiesa — il ministro ha cura di usare le frasi più nette per precisare che esso considera il papa unicamente come il capo della Chiesa — respinge nel modo più perentorio ed assoluto l'accordo progettato dai governi d'Austria e di Spagna.

Indi il ministro francese riconosce la situazione precaria (testuale) che le circostanze hanno fatta al potere temporale della Santa Sede e perciò anche il dovere dei governi di facilitare lo scioglimento di questa precaria situazione. Siccome però una questione di poter temporale, e massime di un poter temporale ridotto a una situazione così precaria, non può essere questione di fede cattolica, molto meno da che si tratta di un potere che si fonda sopra un diritto che non è scritto in nessun luogo (cioè che torna a dire un diritto insussistente, una usurpazione) — il ministro Thouvenel non crede che si appartenga soltanto a governi cattolici il risolvere la questione, e osserva perciò come l'Inghilterra, la Prussia, la Russia e la Svezia concorsero a Vienna a sanzionare i trattati che costituivano al Papa i possedimenti temporali. — Questi trattati, ognuno lo sa, sono quelli del 1815!

Il governo francese — prosegue il ministro — non vuol contestare al capo della Chiesa il diritto di sedere sul trono pontificale — ma quanto al governo temporale non ne riconosce la solidità, la possibilità che a due condizioni: il savio esercizio dell'autorità — il consenso delle popolazioni.

Indi il signor Thouvenel deplora che i patti di Villafranca e di Zurigo siano rimasti inadempiti, e dopo aver constatato questo fatto, dichiara che quantunque ciò che è avvenuto in Italia non sia stato opera della Francia — del che nessuno potrà dubitare — soggiunge che il governo francese non ha difficoltà veruna a ramodare relazioni normali col Regno d'Italia, e che l'unico ostacolo che s'incontra a sciogliere la questione italiana è negli affari di Roma.

Infine il signor Thouvenel dichiara che per risolvere la questione di Roma l'uso della forza è affatto escluso e non v'è altra via che l'applicazione del principio del non-intervento, che ha salvato finora la pace dell'Europa.

Di fronte a queste dichiarazioni a cui la Francia fu condotta dai fatti, dalla fermezza del volere degli italiani, l'Italia non può esitare a richiedere, ad imporre anche, se vuoi, al proprio ministro degli affari esteri un sollecito scioglimento della questione romana.

Il contegno degli Italiani ha sconcertato i disegni che la politica francese, venendo in soccorso all'Italia contro l'Austria, aveva formato. Il regno d'Austria, che si sperava dovesse uscire spontaneo dai voti degli italiani entusiasti alla vista delle armi soccorritrici di Francia, divenne un'utopia e non rimase forse se non scritto nei patti nuziali del matrimonio che suggellava l'alleanza italo-francese.

La Francia che non poteva rovesciare l'opera a cui essa aveva prestata l'occasione e anche la mano, quantunque l'arrestasse a mezzo non si tosto vide i suoi disegni fallire, si trovò ben presto ridotta a una sola alternativa: o un'Italia austriaca, o un'Italia italiana. — Il fermo proposito degli Italiani ebbe creata questa situazione; uno solo fu il pensiero e il volere della penisola: suffragio universale, ammissione, Vittorio, Cavour, Garibaldi: tutto ciò non volle dire che una cosa: *Unità*.

Ora che l'Italia ha si fermamente volute — e che volendo energicamente, ha trionfato — ora che la Francia stessa è ridotta a non poter chiedere lo scioglimento finale del problema che dal principio del non-intervento — è venuto per l'Italia il momento di dire: *Voglio Roma!* — In altri termini: è venuto pel signor Ricasoli il momento di dire *L'Italia Vuol Roma!*

Il presidente del Consiglio non ha che a farsi forte dell'appoggio che gli presta la nota stessa del ministro francese degli affari esteri.

Quando il governo francese riconosce che il poter temporale del papa non si fonda su un diritto scritto in alcun luogo — e che un governo non può reggersi se non pel savio esercizio dell'autorità suprema e PEL CONSENSO DELLE POPOLAZIONI — il governo francese ha già sottoscritto la

condanna del più iniquo dei governi e riconosciuto alle popolazioni, che ancora ne subiscono le torture, il diritto di pronunciarsi.

Se i trattati di Villafranca e di Zurigo, per confessione della Francia stessa, sono rimasti lettera morta — e se ormai non dalla forza, ma soltanto dall'equa applicazione del principio del non-intervento può attendersi il componimento definitivo della questione italiana — che altro può e deve richiedere il ministro degli affari esteri del Regno d'Italia, se non che questo principio venga finalmente applicato anche a Roma — e che le popolazioni, liberate da ogni coazione, siano messe in grado di pronunciare liberamente a chi esse consentano il diritto di governarle?

Il signor Ricasoli ha annunciato che le trattative sulla questione romana sono incanunate: il signor Ricasoli sa che l'Italia vuol Roma e che ormai è in grado di dire efficacemente *voglio*.

Egli ha dichiarato in modo assoluto che il suo Programma fu tracciato dal Parlamento italiano coi voti recentemente emessi nelle principali questioni italiane. Infatti un altro programma non sarebbe ora possibile — e tra quei voti primeggia quello che ha stabilito l'Unità d'Italia e l'altro che ha proclamato Roma capitale del riconosciuto Regno d'Italia. — Una grande responsabilità — una ardente aspettativa si fondono dunque su di lui — la sua fermezza, la sua energia tanto vantate ora si stanno a vedere alla prova.

UN BUON PROVVEDIMENTO

Quando l'Arcivescovo di Napoli tenace in un preconcepito sistema di resistenza e di opposizione al sentimento italiano, sospese *a divinis* i sacerdoti che celebrarono la festa nazionale del 2 Giugno, noi abbiamo chiesto al Governo un provvedimento che mettesse gli ecclesiastici colpiti dall'ira del cardinale al coperto delle conseguenze di arbitrarie misure. E pertanto con vero piacere che da un sacerdote riceviamo con parole di gratitudine un esemplare della Circolare, con cui il Dicastero di Grazia e Giustizia annunciava le misure prese per riparare ai danni che l'ira settaria dell'alto clero arrecava arbitrariamente a chi volle essere a un tempo e vero ecclesiastico e degno cittadino.

Se le nostre parole hanno in parte almeno contribuito ad ottenere dal Governo questo atto di saggezza a un tempo e di giustizia, o solo anche ad affrettarlo, ci è largo premio la coscienza di aver compiuto un atto di dovere, e di aver sostenuto la causa dei Sacerdoti Italiani, che sanno essere i veri Sacerdoti di Cristo.

Napoli 28 giugno 1861.

Signore,

L'intervento di parecchi sacerdoti alla festa nazionale del ricorrente mese provocava dal Cardinale Arcivescovo la sospensione *a divinis* per alcuni, per altri forti rimproveri, ed il rifiuto da parte dei Rettori delle chiese ove erano soliti a celebrare la messa, rimanendo gli individui colpiti da tali odiosi provvedimenti privi del loro sostenimento.

Pervenuti in questo Dicastero i richiami per cotanta esorbitanza e dimostrazione di avversione all'attuale regime, non ho mancato rassegnare a S. E. il Luogotenente Generale di S. M. il Re quanto occorreva. E coerentemente alla mia proposta ho ottenuto con mio peculiare compiacimento essere dall'E. S. autorizzato ad assegnare ai sacerdoti più bisognosi, durante la sospensione *a divinis* inflitta loro dal Cardinale, un sussidio equivalente alla perdita elemosina della messa in due. 9 mensili per ciascuno, dal fondo *Largizioni e Soccorso* del patrimonio delle disciolte Conferen-

ze. Quanto poi agli altri sacerdoti morigerati e bisognosi non sospesi *a divinis*, ai quali però di fatto si rifiuta nelle Chiese la celebrazione delle messe con la corrispondente elemosina, ho parimenti provocata l'autorizzazione ad assegnare a ciascuno di essi sul fondo della stessa disciolta Conferenza destinato a celebrazione di messe una Cappellania *Ubique* con l'elemosina di ducati 9 al mese.

Da ultimo non potevano essere da me trasandati quei Sacerdoti, i quali per dimostrati sentimenti di divozione alla causa nazionale, e al Re nostro Vittorio Emanuele — mentre tuttavia si attende all'imminente organamento della cassa ecclesiastica, la quale sarà in grado di amministrare le pensioni ad ecclesiastici benemeriti — erano degni avere almeno per ora a contrassegno di considerazione chi una cappellania *Ubique* sul predetto fondo delle Conferenze, chi un sussidio mensile equivalente.

Intraprendendo io la malagevole scelta degli ecclesiastici meritevoli di tali munificenze del governo credo adempire ad un atto di rigorosa giustizia assegnandole Due. 9 al mese a titolo di sussidio durante la sospensione sul fondo *Largizioni e sussidi* delle predette disciolte Conferenze fino all'organizzazione della cassa ecclesiastica, ecc. ecc.

Il segretario Generale
MANCINI.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 25 giugno.

Il senato adottò in questa seduta il progetto di legge riletto il tiro nazionale; quello che autorizza il ritiro delle monete erose nell'Emilia, Marche ed Umbria; quello che modifica la tariffa daziaria e quello relativo ai militari privati d'impiego per motivi politici.

Il presidente del consiglio dava pure comunicazione al senato del riconoscimento fatto dalla Francia di Vittorio Emanuele a re d'Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 giugno

La Camera, invitata per le ore 7 ant., non si trovò in numero legale che alle 8 1/4.

Viene senza discussione adottata la legge per approvazione di maggiori spese e spese nuove in aggiunta a quelle stanziare nei bilanci 1859, 1860 ed anni precedenti delle antiche provincie del Regno state autorizzate in via provvisoria con decreti reali e ripartite fra i singoli ministeri.

È quindi messo in discussione il progetto relativo alla costruzione della stazione delle strade ferrate dello Stato in Torino, portante la spesa di L. 2,700,000.

Ricciardi si oppone al progetto, fondandosi sul motivo che in questi tempi eccezionali non conviene aggravare il bilancio per spese che non si riferiscono direttamente alla costituzione dell'indipendenza ed unità della patria.

Parlano in favore La Farina, Susani, De Blasio, Massari, Valerio e il ministro Peruzzi.

Esprimonsi lusinghieri sentimenti di stima e d'affetto verso la città di Torino che diede all'Italia il suo re, il suo grande ministro, e tanti uomini illustri e benemeriti dell'indipendenza e fu patria a tutti gli italiani che in essa trovarono ospitale asilo contro le persecuzioni degli altri governi della penisola.

La legge fu approvata alla quasi unanimità.

COMUNICAZIONE TESTUALE

Fatta dal Presidente del Consiglio alla Camera dei Deputati

Il governo del Re è lieto di annunziare all'onorevole Camera dei deputati un avvenimento che

sarà accolto con viva soddisfazione dal popolo italiano.

Sua Maestà l'imperatore dei francesi riconosce Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II come Re d'Italia.

Il diritto della nostra nazionalità fin qui scolpito nella coscienza del solo popolo italiano diventerà in breve un diritto riconosciuto dall'Europa intera. La ricognizione della Francia con quella dell'Inghilterra fissa definitivamente la nostra posizione in Europa.

L'Italia oggi siede tra le nazioni sorelle ed occupa quel posto fin qui lungamente contrastato.

La ricognizione del regno d'Italia è adempimento e suggello di quelle memorabili parole che l'imperatore di Francia pronunciava nel luglio 1859 rispondendo alle felicitazione dei Corpi costituiti della Francia al suo ritorno dopo la gloriosa campagna d'Italia.

Egli diceva: « L'avvenire farà manifesti i risultamenti della pace per la felicità d'Italia, per la grandezza della Francia e per la pace d'Europa. »

La Camera vorrà certamente riconoscere eziandio come una nuova prova della benevolenza dell'imperatore questo stesso momento da lui scelto per darne solenne manifestazione. (*Movimenti di sensazione e di approvazione alla destra ed al centro*)

Certamente egli ha inteso di rendere all'Italia meno sensibile la sventura grande che l'ha colpita. L'Italia certamente vedrà in ciò nuovo titolo di riconoscenza alla generosa nazione, di cui il governo imperiale rappresenta degnamente il genio e i nobili istinti.

No, signori, io non credo di umiliare la dignità d'Italia, dichiarando che essa debbe essere riconoscente alla Francia (*benissimo!*); imperocché la riconoscenza è tra le virtù le più nobili, ed è dovere di essere riconoscente, tanto per una nazione, quanto per un individuo.

Non temete, o signori, che la riconoscenza verso la Francia possa menomamente domandare il sacrificio dei nostri diritti e dei nostri interessi! (*Bravo! bene!*) Tra Francia e Italia non vi può essere conflitto d'interessi. La libertà, il progresso dell'umanità, d'ora in poi saranno i soli e comuni fini dei popoli civili. Italia e Francia andranno insieme a questo nobile risultato. Questa è la nuova base, dirò francamente, di quella politica che l'imperatore dei francesi inaugurò colla guerra d'Italia, di quella politica che farà il più bel titolo alla sua gloria, di quella politica che darà al mondo quello di che il mondo ha più di bisogno, la pace fondata sulla giustizia. (*Bravo! benissimo!*)

Signori, compiaciamoci di questo nuovo successo, ma non scordiamoci che l'opera nostra non è compiuta. Noi dobbiamo questi successi principalmente alla saviezza, alla costanza, alla concordia, alla magnanima emulazione di sforzi e di sacrifici; queste virtù ci condussero a questo stupendo risultato; di queste virtù abbiamo tuttora bisogno; non v'è benevolenza, non v'è appoggio forestiero che possa equipararsi all'effetto di queste virtù, le quali, alla perfine, sono la vera ragione del passato, ed il più sicuro pegno dell'avvenire. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Musolino. Sulla questione romana non si dice una parola. Vorrei sapere quali sieno le nostre condizioni colla Francia su d'un argomento così importante. Noi non abbiamo peranco la nostra capitale, ma quando l'avremo, quali sono le mire del governo?

Ricasoli (*Segni di attenzione*). Non ci sono ancora ambasciatori italiani a Parigi, come non ve n'ha dei francesi a Torino. Questa parte delle relazioni non è ancora sistemata, ma lo sarà prontamente. Quanto a Roma posso assicurare la Camera che non è intenzione del governo di lasciar dormire tale questione. È troppo importan-

te, perchè il governo non se ne debba incessantemente occupare. Però la Camera comprenderà che è una cosa così grave, la quale deve vincersi nelle sue difficoltà unicamente per la via di trattative. Con S. M. l'imperatore dei francesi le comunicazioni sono continue, ed io mi lusingo che in un tempo, che non potrei certamente assegnare, si giungerà a quel risultato che la nazione può meglio desiderare. POSSO FRATTANTO ASSICURARE CHE LA RICOGNIZIONE DEL REGNO D'ITALIA NON IMPORTA ALCUNA CONDIZIONE, NE ALCUNA OFFESA AI NOSTRI DIRITTI NAZIONALI. (*Bene! Vivissimi segni di approvazione*).

Dopo qualche discussione sollevatasi circa l'ora delle sedute che taluno propone siano riprese come per lo innanzi, la Camera passa all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per autorizzare la società del ponte sul Po presso Cremona a costruire un ponte di chialte sul detto fiume e di riscuotere un diritto di pedaggio.

Si agitò la questione generica della convenienza di stabilire balzelli, e la Camera vi si dichiarò contraria. Nel caso concreto tuttavia, vista la suprema necessità ed importanza che si costituisce il ponte in questione, la Camera approvò la legge.

Il resto della tornata fu speso nella discussione della relazione sul numero dei deputati impiegati, eletti nelle convocazioni dei collegi posteriori al 27 gennaio.

L'*Opinione*, giunta ieri, reca un articolo col titolo *Politica della Prussia e della Russia verso l'Italia*. Essendo l'*Opinione*, come tutti sanno, l'organo del nostro ministero a Torino, tanto i suoi giudizi che le sue rivelazioni sul grave argomento che svolge, acquistano nelle presenti e future contingenze d'Italia una grande e speciale importanza. Gli è per ciò che noi ci crediamo in dovere di darne ai nostri lettori un breve sunto.

L'*Opinione* incomincia dal constatare che, nella politica seguita dalla Prussia e dalla Russia rispetto al nuovo ordine di cose in Italia, la sola divergenza sta in ciò che « la Prussia si è astenuta dal protestare contro di esso col richiamare il suo rappresentante, mentre la Russia ha stimato conveniente di imitar la Francia nella sua disapprovazione dell'occupazione delle Marche e dell'Umbria, ritirando da Torino la sua legazione ».

La Prussia, secondo l'*Opinione*, ha dunque seguita una politica di quasi neutralità, la quale non potrebbe essere a lungo tenuta senza destare il dubbio che questa neutralità implichi o debolezza o malvolere; debolezza nel non saper contrariare l'Austria e gli altri governi della Germania meridionale — malvolere verso l'Italia. La Prussia però ha dei precedenti tali, i quali mentre da una parte provano aver ella saputo separarsi apertamente dall'Austria, quando i suoi veri interessi lo richiedevano, mostrano dall'altra che anche in condizioni difficili non si è punto peritata di adottare una politica favorevole all'Italia.

Ora, avendo Francia e Inghilterra riconosciuto il Regno d'Italia, può mai la Prussia continuare a serbare un contegno che agli occhi dell'Europa la ravvicina più all'Austria che alle due Potenze occidentali? D'altronde nè gli interessi del suo commercio, nè le sue istituzioni politiche potrebbero giustificare la sua esitazione a riconoscere i cambiamenti avvenuti in Italia.

« L'attitudine della Russia verso di noi; continua l'*Opinione*, è stata decisamente ostile. »

Il foglio ministeriale però non sa rendersi una ragione certa e precisa di questa condotta della Russia verso l'Italia, seppur non la si volesse trovare nelle di lei simpatie verso la decaduta dinastia barbarica. Tuttavia, avendo ella seguito l'e-

sempio della Francia negli ultimi avvenimenti d'Italia, ritirando il suo rappresentante da Torino, non potrebbe ora ricusar d'imitarla senza dichiararsi apertamente ostile e contraria alla Francia stessa.

Ciò posto l'*Opinione* prosegue:

« L'esempio delle due grandi potenze occidentali dee valer molto per i governi di Berlino e di Pietroburgo.

« La loro politica si accosterà alla Francia ed all'Inghilterra od all'Austria, secondo l'attitudine che piglieranno verso l'Italia.

« Non si può negare il riconoscimento senza disapprovare la politica della Gran Bretagna e della Francia e separarsi da loro in una delle più grandi questioni internazionali d'Europa.

E conchiude:

« Se noi adunque aspettiamo dalla Russia e dalla Prussia un riconoscimento, che non potrebbe venir rifiutato senza dichiarazione decisa di ostilità, non crediamo di pascerci di illusioni e di chimere, e confidiamo che le trattative che verranno aperte, produrranno un soddisfacente risultato, conforme così agli interessi delle due grandi potenze del Nord come a quelli dell'Italia ».

Notizie Italiane

Scrivono al *Patriota* da Torino, 24:

Il Santo Padre continua a star male: oggi diceasi anzi che il suo stato di salute peggiora. — Avrete notato che la notizia della ricognizione del Regno d'Italia per parte della Francia non destò in Roma alcun allarme. Gli è che la maggior parte dei cardinali erano già preparati a tale annunzio; ch'essi, conscii della gravità della situazione, si mostrano ora molto arrendevoli verso il nostro Governo. Negli stessi fratelli Antonelli (e questo abbiatevelo per sicuro) si scorge tale una buona disposizione verso il Governo nazionale da farci sperare che la famosa vertenza finirà collo sciogliersi in modo pacifico ed espeditivo. E ciò è naturale: niuna famiglia romana può avere interesse maggiore degli Antonelli a che l'assestamento segua pel concorso franco e spontaneo delle varie parti: — la bancarotta morale sarebbe, in caso contrario, susseguita dalla bancarotta materiale...

— La *Sentinella Bresciana* ha Verona, 23: ieri giunsero fra noi alcuni disertori dell'armata d'Italia.

Il Governo austriaco per mostrarli ai Veronesi li fece accompagnare da alcuni bassi ufficiali per la città, facendo loro percorrere le vie principali.

Giunti in piazza delle Erbe, ed appena i fruttivendoli s'accorsero di che trattavasi, li accolsero a fischi prolungati in modo che la comitiva dovette tosto allontanarsi di là; stimando prudenza di ritirarsi in caserma.

Gl'incanti in sul far della sera ebbero qualche ora di libertà, e non ricordandosi della gentile accoglienza che ricevettero, si diedero a correre le vie, sbandandosi chi da una parte e chi dall'altra.

Alcuni capitarono in buone mani, che dopo di essere stati insolentiti come meritavano, furono da ultimo regalati di alcune bastonate, per cui ora si trovano consegnati in caserma.

Notizie Estere

La *Patrie* pubblica la seguente nota, che ha tutta l'aria d'un *communiqué*, all'indirizzo della Germania, la quale in quest'anno mise una certa ostentazione nel celebrare l'anniversario della battaglia di Waterloo:

« I giornali stranieri ci fanno sapere che molte città di Germania celebrarono quest'anno per la prima volta, con grandi applausi e canti patriottici, l'anniversario di Waterloo.

« Noi comprendiamo che ogni popolo ponga tanto più amore alle gloriose memorie della

sua storia, quanto più queste memorie son rare. Ma crediamo che le feste fatte a Coblenza, a Monaco, ecc., in onore della battaglia di Waterloo, perduta da una sola nazione contro l'Europa coalizzata, abbiano anzi tutto per iscopo di ravvivare in Germania antichi odi contro la Francia.

« Che cosa può guadagnare la Germania con questa politica e con questa esaltazione insensata? Le popolazioni che stanno oltre il Reno farebbero per avventura cosa più saggia pensando alle memorie che la Francia potrebbe alla sua volta ridestare con numerosi anniversari, se in Francia non si annettesse maggior importanza a guadagnare le vittorie, che a celebrarle.

— Il consiglio municipale di Vienna tenne una seduta tempestosa il giorno 18. Si trattava di una petizione che domandava l'erezione di un monumento alla memoria delle vittime cadute nella rivoluzione di marzo 1848. Il signor Berger sostenne che un tal monumento non ha il carattere di una dimostrazione più che non ne abbia la Colonna di luglio a Parigi ed il monumento dei Martiri a Brusselle. Il consiglio finì per decretare l'erezione del monumento e ne domanderà l'autorizzazione al governo.

— Mentre i fogli viennesi vogliono accreditare le notizie che le varie nazionalità dell'Ungheria siano opposte all'unione coll'Ungheria o vi annettano condizioni, il *Pesti Naplo* ha una notizia ben differente da Carlstadt in Croazia. I deputati dei Confini militari, partendo per Zagabria, ricevettero questo mandato breve, ma imperativo: « L'unione coll'Ungheria o la morte! » E non ci fu verso di rimuovere questi deputati dall'idea dell'unione incondizionata.

RECENTISSIME

Pare che sia incominciata a Genova la partenza di nuove truppe destinate per Napoli. Il *Corriere Mercantile* del 26 reca infatti le seguenti notizie:

« E qui di passaggio il reggimento cavalligieri di Lucca che si reca a Napoli. Viene a drappelli di 80 uomini coi rispettivi cavalli. Quest'oggi s'imbarca il primo drappello, e mano mano s'imbarcheranno gli altri.

« Partono pure a quella volta un battaglione del 2° reggimento ed uno del 31° reggimento fanteria.

— La *Gazzetta di Torino* ha da Genova, 25:

Nella scorsa notte fu sparato un colpo di fucile contro la sentinella del forte di San Carlo; la palla traforò il kepì del soldato. Circa trenta persone apparentemente disarmate si avviavano la stessa sera verso il forte *Diamante*, ma vedute che il sussidio stava in guardia, fuggirono.

— Leggiamo nelle ultime notizie dell'*Espero*: « A quanto diceasi, il conte di Stakelberg, già ministro di Russia presso la nostra corte, dee giungere fra pochi giorni a Torino.

Costesta sua venuta, benchè si attribuisca a faccende private, credesi tuttavia debba di poco percorrere lo stabile suo soggiorno in codesta città per le rinnovate relazioni tra il gabinetto nostro o quello di Pietroburgo, essendo ormai certissimo che la Russia seguirà l'esempio della Francia.

— La *Presse* analizzando la nota di Thouvenel, da noi pubblicata ieri, così s'esprime:

« Essa definisce chiaramente la politica estera della Francia. Il diritto ch'essa invoca è il diritto dei popoli; la causa ch'essa rivendica non è quella delle dinastie, ma bensì quella della volontà nazionale. Proclamare simili principii a proposito di tale questione, non è discuterla, è scioglierla. Questa circolare deve soddisfare e i difensori dell'Italia, e quelli della libertà. »

— Nel *proscritto* di un carteggio parigino all'

Perseveranza, 23 giugno, leggesi quanto segue: Sapete che si trattava del signor Lavalette e d'altri pel posto d'invio di Francia a Torino, e che il signor Talleyrand era lasciato in disparte: oggi invece si principia a riparlare di lui.

Annunciarsi un gran concentramento di truppe russe sulle frontiere dell'Ungheria.

— La *Gaz. de France*, che fuor di dubbio deve annoverare fra i suoi redattori qualche segretario della Provvidenza, dice queste parole sul riconoscimento per parte della Francia:

« Riconosca chi vuole il Regno d'Italia — Dio non lo riconoscerà »!

— Si annunzia che l'Imperatore dei francesi riceverà la deputazione incaricata di presentargli l'indirizzo dei romani il 29 corrente.

— Il *Siecle* pubblica la prima lista della sottoscrizione al monumento Cavour, la quale ascende a 2000 e più franchi.

— Si legge nel *Bund* in data di Berna, 20:

« Assicurasi che il generale Schumacher abbia comprata una villa situata presso Lucerna al prezzo di 400,000 franchi pel re di Napoli ».

OPERAZIONE UNITARIA

Sappiamo che i briganti, da cui erano molestate le terre circostanti a Montegano, Petrella e Moreone, si dispersero in questi ultimi giorni al solo apparire di un piccolo corpo della Guardia Nazionale di una terzicciola limitrofa a Petrella.

— La notte di lunedì scorso un'altra forte manada di briganti assalì il paese di Bojano. Ma quella brava Guardia Nazionale resistè all'assalto, rispose alle fucilate colle fucilate, e prendendo l'offensiva respinse valorosamente i briganti e gli inseguì per lungo tratto. Costoro allora, ritirandosi in disordine da Bojano, assalirono varie altre terzicciole vicine, ma trovarono pronte esse pure a riceverli come si deve, e dovettero rinunziare alle loro croiche intraprese. Aspettiamo i particolari di questi ultimi fatti.

— Dal mandamento d'Isernia all'incontro riceviamo tristi notizie. Nella notte dal 24 al 22 Chianci è assalito dalla banda che infesta i paesi di Agnone e Cavovilli. Il posto di Guardia Nazionale, male difeso, fu disarmato, e posta a ruba la casa del capitano che trovavasi assente.

A Castelpizzato la banda del Matese aggredisce la casa dei fratelli arciprete Bonaventura e capitano Antonio Cavanei. I briganti, onde incutere terrore al paese, cominciano dallo sparare colpi incessanti. Il cap. Cavanei era ito in campagna, onde concertar la difesa alla preveduta aggressione. L'arciprete, finchè i briganti atterrano il portone, si salva pel tetto, traendo seco la giovine cognata e lasciando soli in casa la vecchia madre e i teneri nipotini.

Mentre i briganti danno il sacco alla casa, ritorna in paese il capitano, e vedendo invasa l'abitazione e credendo in balla ai briganti tutta la propria famiglia si getta colla baionetta alla mano fra i saccheggiatori. Accorrono in suo aiuto l'altro fratello Geremia col suo figlio. I briganti, sgomentati al furibondo attacco si ritirano, lasciando parte della preda già fatta e morti due dei loro, cioè uno dei capi della banda di Rocca Mandolfi e un tal del Gallo. Alcuni altri furono pure nella mischia feriti.

Il 26, in pieno giorno, poco lungi da Cavovilli, una banda di briganti aggredì alcuni vetturali, ed erano scortati da due carabinieri, i quali tentarono invano di opporre resistenza. Sopraffatti dal numero furono spogliati.

— Continuano le passeggiate militari di due battaglioni al giorno della nostra Guardia Nazionale che partono di notte e rientrano il giorno seguente a sera tarda fra le acclamazioni della popolazione. Un picchetto di Guardia Nazionale a

cavallo accompagna ognuna di queste passeggiate, che toruano utilissime e per abituare la nostra gioventù alla vita militare, e per accrescere forza morale a questa nazionale istituzione, e per tenere in soggezione nei paesi circostanti la reazione e il brigantaggio.

— Abbiamo un bel fatto che altamente onora il celo medico della nostra città. L'egregio professore Domenico Rossi che fu compagno al compianto Michele Rosiello, nella Direzione del Lazzaretto di Posillipo, si affrettò con una premura lodevolissima, ed una squisita cortesia ad avvertirci essere erronea l'asserzione che altri medici si fossero prima di lui e del Rosiello rifiutati al pericoloso dovere di dirigere quell'ospedale. Nessuno, egli ci scrive, fu richiesto prima di noi; quando noi ci siamo infermati, i medici chiamati a sostituirci non esitarono un solo istante.

Siamo lieti di questa rettificazione che onora e il Rossi e tutt' i suoi confratelli.

— Anche a Nicotera come ad Anzi (non Anzi) furono celebrate solenni esequie a Cavour coll'intervento del Clero.

— Oggi all' 4 l'Associazione Unitaria Italiana di mutuo soccorso degli Scienziati, Letterati ed Artisti celebrò anch' essa in onore dell' Illustre Uomo di Stato defunto una solenne commemorazione.

— Sino a questo momento — e sono le 5 pom. — non si sono ancora veduti giungere in Napoli i 200,000 uomini di S. E. il generale Chiavone, annunciatici anche ieri da un' amenissima lettera anonima. Sarà, crediamo, per Sabato prossimo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 25 giugno (sera).

Futd organizza la milizia, della quale faranno parte anche 3000 cristiani.

L'invio francese a Madrid, Ferdinando Barrot, è giunto in congedo a Parigi.

Arriverà a Parigi da Torino, come inviato straordinario, Arese. Nigra verrà alla metà di luglio.

Il principe di Piombino è arrivato coll'indirizzo dei romani.

Persigny parte per l'Inghilterra.

Le negoziazioni per il trattato di commercio colla Prussia sono accettate. Clere parte per Berlino. La sottoscrizione del trattato è prossima.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 29 — Torino 28.

Madrid 28 — Ieri il Consiglio dei Ministri decise la questione dell'Amministrazione delle Colonie.

Londra — Fu ordinato all'Ammiraglio inglese di non riconoscere il nuovo blocco della Confederazione di Granata.

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 28

La Camera dei Deputati continua a discutere il progetto del prestito. La seduta fu occupata da due discorsi riguardanti le spese fatte dai Governi Dittatoriali in Sicilia, pronunziati dal Deputato Crispi e dal Ministro Cordova, e da un terzo del Deputato Petrucci, che approvando il prestito fece critiche della politica del Governo.

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 28 — I giornali smentirono la

voce corsa di una insurrezione a Costantinopoli.

Nel processo di Patterson, il Procuratore Generale conchiuse a conferma della prima sentenza.

Pesth 28 — Credesi che l'Imperatore non riceverà l'indirizzo, vista l'inquietudine dei Deputati e della popolazione.

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 28 — Francfort — Assicurasi che il rapporto del Comitato della Dieta adotterà la conclusione seguente: L'ultima dichiarazione danese essere insufficiente, e l'esecuzione federale indispensabile.

Vienna 28 — Borsa inanimata e debole.

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 27 — Assicurasi che Niel si recherà a Torino per notificare ufficialmente la ricognizione del Regno d'Italia.

Camera dei Deputati di Francia — chiusura della sessione — Discorso di Morny, onde congratularsi col Corpo Legislativo che si è mostrato all'altezza delle nuove prerogative accordate. I Deputati separansi al grido di *Viva l'Imperatore*.

Costantinopoli — Il Sultano ha pubblicato un proclama, in cui annuncia essere sua volontà di attuare nell'interno larghe riforme economiche in favore dei sudditi senza distinzione. Insiste sulla necessità di riforme economiche e finanziarie. — La modificazione del Ministero è probabile. Riza sarebbe sostituito.

Napoli 29 — Messina 29

È giunta la fregata *Vittorio Emanuele*, Comandante Montezemolo, con a bordo il Ministro Mamiani e il personale della Legazione Italiana per la Grecia. Rinnovato il combustibile ripartirà pel Pireo.

Napoli 29 — Torino 28.

La *Gazzetta di Torino* scrive: Possiamo affermare essere giunto rapporto al Governo di qualche progetto contro la persona di Garibaldi, essersene fatta comunicazione allo stesso Generale ed ordinata perciò sulla entrata della isola la massima sorveglianza.

Napoli 29 — Torino 28.

Gli ammiratori di Cavour in Londra intendono innalzargli una statua colà.

Lettere da Berlino del 26 parlano della continuazione delle trattative con Berlino e Pietroburgo per la ricognizione del Regno d'Italia.

Vienna — Credesi che l'Imperatore riceverà l'indirizzo ungherese, eviterà di precipitare gli avvenimenti, e farà rimozioni.

Fondi piemontesi 73. 80 a 74. 00 — 3 0/0 francesi 67. 55 — 4 1/2 0/0 96. 70 — Consolidati inglesi 89 3/8.

Vienna 27 — Metalliche 67. 80.

J. COMIN Direttore